

# *Andare su e dire su: una proposta sintattica per i verbi*

## **sintagmatici idiomatici e compositivi del veneto**

*Ludovica De Angelis*

(Università di Trento)

### **1. Introduzione**

I verbi sintagmatici sono formazioni verbali costituite da un verbo matrice e da una particella, che può essere una preposizione o un avverbio. La distinzione tra le due categorie grammaticali non è definitiva, anche in virtù del fatto che – come sarà illustrato – le particelle, come elementi morfosintattici, spesso possiedono proprietà di natura avverbiale o preposizionale. Nei fatti, diversi modelli – come quello presentato in Cinque (2010) – distinguono le particelle non dal punto di vista categoriale ma esclusivamente strutturale: in entrambi i casi, ci si riferisce infatti a preposizioni, che possono essere semplici o complesse. Questo renderebbe possibile il posizionamento delle particelle in porzioni differenti della struttura.<sup>1</sup>

Nell'italiano standard, i verbi sintagmatici sono usualmente di tipo compositivo-direzionale, ossia la particella aggiunge un significato locativo/direzionale o ripete, in modo ridondante, quello fornito dal verbo matrice, per es. *correre via*, *volare via*, *andare su*, *salire su*, *andare fuori*. Più raramente, alcuni verbi portano un significato non compositivo, per es. *fare fuori* ('uccidere'), *buttarsi via* ('sprecarsi')<sup>2</sup>, *mandare avanti* ('gestire'). In questo caso, il

---

<sup>1</sup> Si veda Cinque (2010, pp. 3-25).

<sup>2</sup> <https://dizionario.internazionale.it/parola/buttarsi-via>; nelle varietà trentine, il significato è 'disperarsi' (si veda Cordin, 2006, p. 220; Iacobini, Masini, 2009).

significato complessivo non è formato dalla semplice unione dei significati della particella e del verbo matrice.

Generalmente, i verbi sintagmatici presentano una forte coesione strutturale tra gli elementi che li formano. Ciò implica che, tra il verbo e la particella, la possibilità di inserzione di altri elementi sia ristretta a casi molto specifici, come con la presenza di un argomento leggero di tipo avverbiale, con la particella che assume il ruolo di testa di un sintagma o con avverbi aspettuali del tipo *mai, più, sempre, ancora, spesso*. L'inserzione è possibile soprattutto con i verbi sintagmatici composizionali con significato direzionale, con cui la particella può assegnare un ruolo tematico. Inoltre, con i verbi sintagmatici idiomatici, o di natura composizionale che acquisiscono un significato idiomatico (es. *tirare su* > 'tirare su'/'confortare'), non è possibile elaborare una regola generale che possa specificare quando la dislocazione della particella sia possibile (si veda Simone, 1996).

Le varietà dialettali venete e la varietà regionale veneta dell'italiano presentano verbi sintagmatici composizionali e idiomatici. Mentre i primi sono, di solito, in comune con l'italiano standard, i secondi sono esclusivi delle varietà venete. Ciò significa che un parlante privo di competenza attiva e/o passiva del veneto non comprende delle forme idiomatiche venete, a meno che non vi sia un processo di apprendimento. Inoltre, la coesione tra verbo e particella risulta essere più forte se comparata con quella delle forme dell'italiano, soprattutto nel caso delle forme idiomatiche.

Nel veneto, il comportamento della particella è strettamente collegato alla relazione semantica instaurata con il verbo matrice. Come sarà illustrato, con le forme composizionali la particella può rimanere adiacente al verbo o muoversi in *focus* con tutto il PP argomentale; con le forme idiomatiche, la particella non ha la possibilità di formare un costituente con il PP per muoversi al CP. Nei casi in cui la forma verbale assuma alternativamente un significato composizionale o idiomatico, come con *tirare su*, la particella si comporta in modo ambiguo:

*su* può formare un costituente con il PP o meno, a seconda del significato acquisito dal verbo nel contesto frasale.

Gli obiettivi del presente studio sono i seguenti:

i. illustrare il comportamento dei due tipi di verbi sintagmatici veneti: 1) la forma trasparente, con significato compositivo, aspettuale o direzionale; 2) la forma idiomatica, il cui significato non è formato dall'unione dei significati del verbo matrice e della particella.

ii. Proporre un'analisi formale della struttura tenendo in considerazione il valore avverbiale o preposizionale della particella. Le strutture mostreranno come la differenza dei tratti portati dalla particella possa cambiare il comportamento verbale all'interno della struttura sintattica. L'analisi considererà l'operazione di *focus* contrastivo, che sarà sfruttata come test di conferma delle assunzioni teoriche per le strutture di base.

## **2. I verbi sintagmatici compositivi**

La presente categoria è formata da un verbo di movimento rinforzato da un elemento deittico di natura avverbiale o preposizionale, che codifica diversi significati locativi. In presenza di verbi sintagmatici compositivi, è possibile che sia presente un complemento diretto e/o un complemento indiretto PP, che può includere una ulteriore preposizione al suo interno. A seconda del caso, il verbo può permettere la focalizzazione della particella con il PP, formando con esso un costituente, o del solo PP. La possibilità di dislocare la particella come singolo elemento esiste solo se essa non è seguita da un complemento. Inoltre, con i verbi sintagmatici compositivi è possibile la coordinazione delle particelle, come dimostrato dai seguenti esempi (da Poletto, 2009, pp. 159-160):

- (1) a. El ze ndà su sul teto [V-Prt-PP] Vt.  
 lui= è andato su sul tetto  
 ‘(Lui) è andato sul tetto.’ It.

Nelle varietà venete, e nell’italiano regionale delle aree settentrionali, la ripetizione della particella attraverso una seconda preposizione è più frequente. In italiano, la ridondanza è meno presente e il valore aspettuale che ne risulta è differente rispetto alle varietà venete.

Nel caso di un verbo compositivo con particella *su*, la focalizzazione richiede che questa sia unita al PP:

- b. Su sul teto el ze ndà [Prt-PP-V] Vt.  
 su sul tetto lui= è andato  
 ‘Sul tetto (lui) è andato.’ It.

Con un verbo compositivo costituito con *su*, la focalizzazione può essere effettuata anche tramite frase scissa. Tuttavia, anche la presenza di una frase scissa vuole che particella e PP siano unite:

- c. Ze su sul teto, che el ze ndà [...]³ [V + Prt-PP-V] Vt.  
 è su sul tetto che lui= è andato  
 ‘È sul tetto, che (lui) è andato.’ It.
- d. \*Ze sul teto, che el ze ndà su [V + PP-V-Prt]  
 è sul tetto che lui= è andato su

In questo caso, l’isolamento e la coordinazione della particella con il PP sono possibili e fungono da risposta alla domanda con elemento Wh:

- e. Dove zelo ndà? Su sul teto [Wh-V + Prt-PP] Vt.  
 dove è-lui andato? Su sul tetto  
 ‘Dov’è andato (lui)? Sul tetto.’ It.

---

<sup>3</sup> In Poletto (2009) la frase è come segue: “Ze su sul teto, che el ze ndà, no in cantina”.

Tuttavia, nelle domande la particella non può rimanere adiacente al verbo:

- f. \*Dove zelo ndà su? [W-V-Prt] Vt.  
dove è-lui andato su?

A differenza del caso di *su*, *fuori (fora)* può rimanere adiacente al verbo o essere focalizzato insieme al PP. Si noti che *fora* è una preposizione avverbiale lessicale:

- (2) a. El ze ndà fora par la finestra [V-Prt-PP] Vt.  
lui= è andato fuori per la finestra  
'(Lui) È andato fuori per la finestra.' It.
- b. Fora par la finestra, el ze ndà [Prt-PP-V] Vt.  
fuori per la finestra lui= è andato  
'Fuori per la finestra, (lui) è andato.' It.
- c. Par la finestra, el ze ndà fora [PP-V-Prt] Vt.  
per la finestra lui= è andato fuori  
'Per la finestra, (lui) è andato fuori.' It.

Nel caso delle domande con *wh item*, *fuori (fora)* viene omissso. In assenza di *wh item*, *fuori* rimane adiacente al verbo:

- d. Dove zelo ndà el foglio? [Wh -V] Vt.  
dove è-lui andato il foglio  
'Dov'è finito il foglio?' It.
- e. Par dove zelo ndà fora, Mario? [PP(Wh)-V-Prt] Vt.  
per dove è-lui andato fuori Mario  
'Per dove è uscito, Mario?' It.

*Fora* può essere isolato dopo una domanda con *wh item*:

- (3) a. Dove zelo ndà? Fora [Wh-V + Prt] Vt.  
 dove è-lui andato fuori  
 ‘Dov’è andato? Fuori.’ It.

*Fora* può essere disgiunto dal verbo matrice da un elemento avverbiale:

- b. El ze ndà solo fora (e no dentro) [V-Adv-Prt(-Prt)] Vt.  
 lui=è andato solo fuori (e non dentro)  
 ‘È andato solo fuori (e non dentro).’ It.

*Fora* può essere coordinato, anche quando seguito da un elemento avverbiale e da un PP:

- (4) El ze ndà dentro e fora solo par do ore [V-Prt + Prt-Adv-PP] Vt.  
 lui=è andato dentro e fuori solo per due ore  
 ‘È andato dentro e fuori solo per due ore.’ It.

Il PP è un costituente poiché è in grado di muoversi dalla sua posizione di partenza. I verbi sintagmatici compositivi sembrano essere costruzioni con un legame tra verbo e particella piuttosto debole in tutti i casi. In alcuni contesti, queste forme possono infatti comportarsi come un verbo sintagmatico, mentre in altri come verbo semplice accompagnato da una particella, che non forma un costituente con il verbo.

### 3. I verbi sintagmatici idiomati

I verbi sintagmatici idiomati possiedono la medesima struttura superficiale delle forme compositivi, ossia presentano un verbo matrice con un elemento preposizionale o avverbiale come particella. Tuttavia, il loro comportamento sintattico è significativamente differente, poiché la particella forma una unità esclusivamente con il verbo. La preposizione o l'avverbio perdono il proprio significato originario direzionale e acquisiscono un valore

semantico e aspettuale differente. Perciò, l'operazione di *focus* non può realizzarsi muovendo la particella insieme al complemento, come costituente. Inoltre, la particella non può essere isolata o coordinata con un'altra particella, come mostrato nei seguenti esempi (da Poletto, 2009, p. 161):

- (5) a. El se ga magnà fora i schei [V-Prt-PP] Vt.  
 lui=si=ha mangiato fuori i soldi  
 'Ha dilapidato tutti i soldi.' It.
- b. I schei el se ga magnà fora [PP + V-Prt] Vt.  
 i soldi lui=si=ha mangiato fuori  
 'I soldi ha sprecato.' It.

Nel caso dei verbi sintagmatici idiomatichi, la particella non può accompagnare il PP nella focalizzazione:

- c. \*Fora i schei el se ga magnà  
 fuori i soldi lui=si=ha mangiato
- c'. \*Fora el se li ga magnà i schei<sup>4</sup>  
 fuori lui=se=li=ha mangiati i soldi

Nel caso dei verbi sintagmatici idiomatichi, la particella non può essere isolata:

- d. \*Come li galo magnà? Fora [Wh-V + Prt] Vt.  
 come li=ha-lui mangiati? Fuori

La particella non può nemmeno essere disgiunta dal verbo matrice da elementi avverbiali:

- e. \*El li ga magnà solo fora [V-Adv-Prt] Vt.  
 lui= li= ha mangiati solo fuori

---

<sup>4</sup> Questo esempio non è presente in Poletto, 2009.

Comparando gli esempi in (5) con quelli delle forme dal significato trasparente in (1-4), si osserva che la possibilità di inserzione di un elemento tra verbo e particella diventa quasi nulla, avvicinando le forme idiomatiche ad una *multi-word expression*.

#### 4. La natura delle preposizioni e la struttura del PP

La classe delle preposizioni può essere suddivisa in due sottoclassi: le preposizioni semplici (es. *di, a, da, in* ecc.) e le preposizioni complesse (es. *fuori, dentro, sotto, sopra*, ecc.). In generale, diversi studi hanno proposto diverse ipotesi in merito alla categorizzazione delle preposizioni. Alcuni, come Jackendoff (1977), considerano le preposizioni come appartenenti ad una categoria lessicale insieme ai verbi, ai sostantivi e agli aggettivi; altri, come Baker (2003), Svenonius (2006) o Cinque (2010), le riportano in una categoria funzionale poiché non farebbero parte di un processo morfologico derivazionale, o perché – rispetto a verbi e sostantivi – la loro classe sarebbe ristretta a un numero ridotto di elementi<sup>5</sup>. In ogni caso, generalmente le preposizioni complesse – o avverbiali – sarebbero considerate come lessicali, mentre quelle semplici come funzionali<sup>6</sup>. Tuttavia, diversi studi hanno dimostrato come la realtà sia molto più complessa, restituendo un quadro in cui le preposizioni assumerebbero tratti di natura ibrida<sup>7</sup>. Basandosi sul fatto che generalmente le lingue – compreso l'italiano – suddividono le

---

<sup>5</sup> Si veda Garzonio, Rossi (2021, p. 450).

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 451.

<sup>7</sup> Negli studi di Friederici (1982) e Littlefield (2005, 2006) è stata dimostrata la divisione tra preposizioni lessicali e funzionali. Nel primo studio, Friederici ha illustrato come i parlanti afasici tedeschi mostrassero prestazioni migliori con preposizioni lessicali, mentre i parlanti sani mostravano prestazioni migliori con preposizioni di natura funzionale. Littlefield ha illustrato come i bambini madrelingua inglesi acquisiscano meglio e più precocemente le preposizioni lessicali rispetto alle preposizioni funzionali. Tuttavia, diversi studi sulle lingue romanze, come Zampieri et al. (2013) e Stewart (2015) sembrano dimostrare la situazione opposta. Nel primo studio, è stato dimostrato che, in pazienti afasici di lingua italiana, durante la ripetizione di espressioni complesse con preposizioni, quelle semplici erano gli elementi più omessi o oggetto di errore. Stewart ha mostrato come i bambini apprendenti lo spagnolo non facciano alcuna fatica nell'acquisizione delle preposizioni semplici.

Questi studi dimostrerebbero che gli elementi preposizionali possiederebbero dei tratti ibridi di differente distribuzione rispetto alle lingue, non nettamente distinguibili. Si veda Garzonio, Rossi (2021).

preposizioni in semplici e complesse, in Cinque (2010) vengono postulate le seguenti assunzioni generali<sup>8</sup>:

a) una preposizione semplice si comporta come una testa: assegna il caso, ha necessità di un complemento, non costituisce un dominio autonomo di dipendenza, è resistente al *pied-piping* in varie lingue e alla modificazione diretta;

b) una preposizione complessa presenta le caratteristiche opposte rispetto a quelle delle preposizioni semplici e si comporta come un modificatore.

Secondo queste considerazioni, si potrebbe pensare che entrambi i tipi di preposizioni presentino gli stessi elementi in termini di categoria grammaticale, ma con un comportamento regolato dalla presenza o meno di alcuni tratti. Come sarà illustrato, un gruppo di preposizioni, come *su*, possono comportarsi in modo ambiguo e presentarsi come preposizionali o avverbiali: le seconde possono corrispondere ad una preposizione complessa. Inoltre, la natura degli elementi preposizionali può permettere loro di muoversi o meno all'interno della struttura sintattica. Ciò sembra essere strettamente connesso al significato trasparente o idiomatico generato dall'unione del verbo matrice e della particella. In merito a questo, in Kracht (2008) si suggerisce che ogni proiezione della struttura  $[P_{dir} [P_{stat} [P_{AxPart} [P [DP]]]]]$  possa essere indipendentemente motivata dalla semantica.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Gli studi precedentemente citati (si veda nota 4) porterebbero a pensare che differenti lingue o famiglie di lingue polarizzino le preposizioni in una sola categoria, tra lessicale e funzionale. Tuttavia, come segnalato in Cinque (2010, p. 4), generalmente le lingue tendono a suddividere questi elementi in entrambe le categorie. In questo senso, si veda in Garzonio, Rossi (2021, p. 453): «Rather, the line to be pursued here is that subtler categorizations are needed to capture the various behaviours of P items across languages in a principled way. More specifically, the basic cartographic proposal that different types of Ps occupy different positions in a fine-grained PP structure (Terzi 2008; 2010; Svenonius 2006, 2010; Cinque 2010a, among many others) will be adopted and further elaborated on by proposing that both functional and lexical Ps can be of different types according to the structural position they occupy in a universal PP structure.»

<sup>9</sup> Questa caratteristica rende plausibile l'ipotesi che gli elementi preposizionali – semplici o complessi – possano far parte della medesima proiezione, a sua volta suddivisa in altre proiezioni secondarie. In Garzonio e

Riguardo la relazione tra sintassi e semantica, è generalmente assunto che i PP stativi siano incorporati nei PP direzionali. Per le preposizioni complesse e le espressioni locative come *in front of*, Svenonius (2006) ha proposto la proiezione AxPartP, trattando le cosiddette *axial parts (items* che identificano una regione proiettando dei vettori sugli assi *avanti-dietro, su-giù*, ecc., che partono dall’oggetto e forniscono il punto di riferimento)<sup>10</sup>. Con l’analisi di Cinque (2010), AxPartP è definito come un modificatore di DPPlace in base al fatto che le preposizioni lessicali sarebbero modificatori di PLACE, una testa non pronunciata selezionata da una preposizione (di solito stativa e implicita) e che sostiene una relazione con il complemento della preposizione complessa, del tipo *possessor-possessed*<sup>11</sup>. Dunque, in questa analisi AxPartP può contenere P lessicali come *under, above* ecc. Nell’analisi di Svenonius, è postulata una proiezione KP/PP contenente una P semplice funzionale, situata dopo AxPartP e assegnante caso:

(6) [DPPlace [AxPartP [KP/PP K°/P° [NPPLACE *Ground* PLACE]]]] (Svenonius 2006)<sup>12</sup>

La presenza di K°/P° dipende dalla lingua di riferimento. Ad esempio, in italiano è possibile o meno trovare queste proiezioni all’interno della struttura. Garzonio e Rossi hanno mostrato che in italiano le tipologie di preposizioni lessicali che è possibile trovare in KP/PP

---

Rossi (2020) si propone che il PP possa essere suddiviso in una porzione di struttura più bassa – di tipo lessicale, con una testa di natura nulla e il suo modificatore – e una più alta, di tipo funzionale, rappresentata da un elemento preposizionale nullo:

(i) The ball is [PP AT [DPPlace under [the table PLACE]]]] (Garzonio, Rossi, 2020)

La medesima struttura è stata proposta originariamente in Kayne (2004, 2005), riguardo agli elementi deittici *here* e *there*. PLACE proietta DPPlace, selezionata dalla preposizione implicita AT. Questa struttura è stata sfruttata per applicazioni riguardanti diverse lingue (si veda Terzi, 2008 per il greco, Noonan, 2010 per le lingue germaniche e romanze e Aboh, 2010 per le lingue Kwa e ciadiche).

<sup>10</sup> Traduzione dall’inglese, Cinque, Rizzi (2010, p. 5).

<sup>11</sup> Cinque, Rizzi, (2010, p. 6). In particolare, si fa riferimento alla seguente struttura: [PPstat(at)[DPplace[XPunder[X [PP[NPplace the table [PLACE]]]]]]].

<sup>12</sup> Tratto anche da Garzonio, Rossi (2020, p. 7).

possono essere tre: *a*, un marcatore di tipo dativo, *di*, un marcatore di tipo genitivo, e la preposizione di tipo “zero”, ossia non esplicitata. Ognuna di queste è un marcatore di possessione con una configurazione strutturale specifica (DP con configurazione esterna, DP con configurazione interna e *Status Constructus*).

Nella parte più alta del PP, in Jackendoff (1983, 1996) sono inseriti due ulteriori strati funzionali, Path e Place: il primo rappresenta uno spazio bi- o tridimensionale, il secondo lo spazio lineare:

- (7) a. The mouse ran into the room (Jackendoff, 1983)<sup>13</sup>  
[Path TO ([Place IN ([Thing ROOM]) )] ]
- b. The mouse is under the table  
[Place UNDER ([Thing TABLE]) ]

“Path” è associato al movimento diretto, mentre “Place” è associato a significati stativi. “Path” sembra comportarsi come un modificatore di “Place”. Inoltre, in Jackendoff, questi *items* sembrano essere sensibili alle caratteristiche semantiche e morfosintattiche del loro argomento principale, ossia *Ground*.

In conclusione, il PP dovrebbe contenere generalmente entrambe le preposizioni semplici e complesse, ossia avverbiali e preposizionali. Dunque, è possibile ipotizzare che questi elementi prendano inizialmente posizione nella proiezione del PP, scegliendo in seguito una proiezione secondaria interna ad esso.

Per la seguente analisi, ci si baserà sul modello proposto in Cinque (2010). Come precedentemente accennato, in Cinque (2010) le particelle sono inserite in un’unica categoria: quella delle preposizioni, semplici e complesse. Gli elementi sono distinti da tratti semantici, che li rendono formazioni di tipo locativo oppure modificatori di DPPlace. La possibilità di esprimere diverse funzioni e di cambiare la propria natura da parte delle particelle fa sì che si

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 8.

posizionino in diverse porzioni della medesima struttura. L'analisi in Cinque (2010) propone un gran numero di proiezioni.<sup>14</sup> Nel presente studio, saranno trattati verbi sintagmatici che esprimano una direzione o un aspetto di natura idiomatica. Pertanto, sarà considerata un'unica proiezione del PP, includendo implicitamente tutte le possibili proiezioni secondarie. In particolare, sarà tenuta in considerazione AxPartP, necessaria nel caso in cui la particella possedesse un valore direzionale.

#### 4.1. "Escaping the PP": la proiezione del CP e le estensioni del VP

Riguardo all'olandese, in Koopman (2000) si suppone la presenza di uno strato simile al CP della frase in testa a PP<sub>path</sub> e PP<sub>dir</sub>, che agisce come sito di posizionamento del movimento interno al PP. In modo simile, Munaro e Poletto (2014) ipotizzano una proiezione nella porzione alta della struttura del PP nelle varietà Italo-romanze. Questa potrebbe ospitare elementi *wh*. In questo senso, potrebbe essere plausibile un parallelismo tra la presenza di una proiezione CP immediatamente sopra la proiezione del PP e la possibilità, da parte delle particelle dei verbi sintagmatici delle varietà venete, di muoversi nella proiezione del CP al di sopra di TP. Certamente, questa opzione deve essere approfondita in altra sede.

Den Dikken (2010) giustifica la presenza di una proiezione del CP al di sopra di P attraverso alcune similitudini tra le matrici funzionali di V, N e P. Den Dikken suppone che le preposizioni siano elementi lessicali allo stesso modo di sostantivi e verbi e, come questi, le preposizioni spaziali potrebbero essere estese attraverso una proiezione funzionale come sito di posizione di base per complementi, deissi e aspetto. Ciò è interessante se si prende in considerazione Koopman (2000), in cui si ipotizza la presenza di proiezioni all'interno del dominio frasale. Più precisamente, l'affisso verbale di categoria P dovrebbe apparire nella

---

<sup>14</sup> Si veda Cinque (2010, pp. 10-11).

proiezione estesa di V, muovendo dalla proiezione PP. Questo tipo di movimento verso proiezioni strutturalmente simili può accadere grazie al *trans-categorial shift*, che seleziona elementi con identità categoriale.

Questo fatto potrebbe essere interessante riguardo alla relazione tra la natura e il posizionamento delle particelle, come sarà illustrato nei seguenti paragrafi. Dato che le particelle potrebbero possedere sia tratti preposizionali, sia avverbiali, si potrebbe supporre che una preposizione avverbiale possa muoversi dal PP a AdvP – al di sopra di VP – grazie al *trans-categorial shift*. Se la proiezione del CP possedesse delle similarità con la proiezione del VP, sarebbe ipotizzabile che la sub-proiezione interna al PP possa essere la posizione di partenza di un elemento P, che avrebbe la possibilità di muoversi alle proiezioni del VP esteso a seconda dei tratti acquisiti attraverso la relazione con *Ground* e il verbo matrice.

## **5. La particella *su***

La preposizione *su* mostra un comportamento particolare: in alcuni casi, si comporta come una particella appartenente a un costrutto trasparente, in altri come la particella di un costrutto idiomatico. Riassumendo, sembra che *su* possieda tratti sintattici che possano essere condivisi in entrambe le tipologie di verbi sintagmatici.

Per comprendere questo comportamento, è necessario pensare al concetto di preposizione e di avverbio. Una preposizione, in italiano, è un elemento invariabile che definisce la funzione dell'elemento che la segue, come un nome, un pronome, un avverbio o un verbo all'infinito. Generalmente, una preposizione propria come *su* può essere utilizzata solo con il ruolo di preposizione. Un avverbio è un elemento invariabile che definisce il significato di un verbo, un aggettivo o di un altro avverbio. In conclusione, sia gli avverbi, sia le preposizioni hanno la funzione di definire qualcosa dell'elemento a cui si riferiscono. *Su* sembra

appartenere a entrambe le categorie grammaticali, poiché può comportarsi come un avverbio e come una preposizione.

La ragione di questo comportamento ambiguo è probabilmente connessa al forte legame di *su* con *sopra*, come è sottolineato dall'Enciclopedia Treccani:

«[...] È, in generale, sinon. di sopra, rispetto a cui è più pop. e più breve, e quindi più usato; ma accanto ai sign. e agli usi che le due parole hanno comuni, ce ne sono altri in cui la sostituzione dell'una all'altra non sarebbe possibile.»<sup>15</sup>

Riassumendo, *su* spesso sostituisce *sopra*, una preposizione impropria di tipo avverbiale. Considerando il fatto che *su* è la forma più popolare e più usata, è possibile pensare che ciò si rifletta nel linguaggio parlato e che la natura ambigua della particella si rifletta nei verbi sintagmatici. In particolare, è ipotizzabile che *su* possa acquisire diversi valori aspettuali a seconda del tipo di costrutto. Nel caso delle forme composizionali, la particella potrebbe mantenere il valore di preposizione, senza modificare il significato del verbo ma solo la sua struttura argomentale e riferendosi sia al soggetto, sia alla destinazione dell'azione. Ciò potrebbe essere provato dal fatto che spesso *su*, come altre preposizioni, ripete l'informazione portata dal verbo matrice. Inoltre, solitamente il significato del verbo semplice non cambia con l'aggiunta della particella. Pertanto, il suo effetto non si riflette direttamente sul verbo, cosa che potrebbe giustificare il fatto che essa non forma un costituente con il verbo.

Nel caso dei verbi sintagmatici idiomatici la particella acquisisce il valore avverbiale, con l'informazione che si riflette direttamente sul verbo matrice, cambiando la sua struttura argomentale e il suo significato: prima dell'aggiunta della particella, *dire* significa esclusivamente 'esprimere un messaggio oralmente'; con *su*, *dire* esprime una differente

---

<sup>15</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/su/>.

modalità dell'enunciazione del messaggio, diventando 'sgridare, rimproverare'. Come conseguenza, le rappresentazioni sintattiche devono essere differenti.

## 6. Strutture sintattiche: una proposta

Considerando i tratti menzionati prima, nei seguenti paragrafi saranno proposte alcune strutture sintattiche. Nella prima, sarà mostrata una frase con il verbo sintagmatico compositivo *andare su*; nella seconda, sarà illustrata una frase con il verbo sintagmatico compositivo *andare fuori*. La diversa natura di *fueri* forza il verbo a comportarsi in modo differente, comparato a *su* del primo caso. Nella terza struttura, sarà illustrata una frase con il verbo sintagmatico idiomatico *dire su*, ossia 'rimproverare'. In quest'ultimo caso, il posizionamento degli elementi nella struttura risulterà essere differente rispetto al primo e al secondo caso, come risultato di ciò che è stato definito nel paragrafo precedente.

### 6.1. *Andare su*

*Andare su* è un verbo sintagmatico compositivo-direzionale, con la particella *su* che specifica la direzione dell'azione. Il significato principale del verbo matrice rimane inalterato. Come sarà illustrato, il PP è specificato dalla preposizione. Nel caso delle varietà venete, la situazione rimane quasi del tutto inalterata rispetto all'italiano, ad eccezione della presenza del PP. Nel caso dell'italiano, generalmente la presenza di *su* fa sì che il parlante eviti l'uso ridondante di *su+sul*, utilizzando direttamente il PP per indicare la destinazione dell'azione. In veneto ciò non accade: la ridondanza creata dalla presenza di una preposizione semplice contemporaneamente a quella di una preposizione complessa è accettata:

(8) El ze ndà su sul teto [V-Prt-PP] Vt.  
 lui= è andato su sul tetto  
 ‘(Lui) È andato sul tetto.’ It.

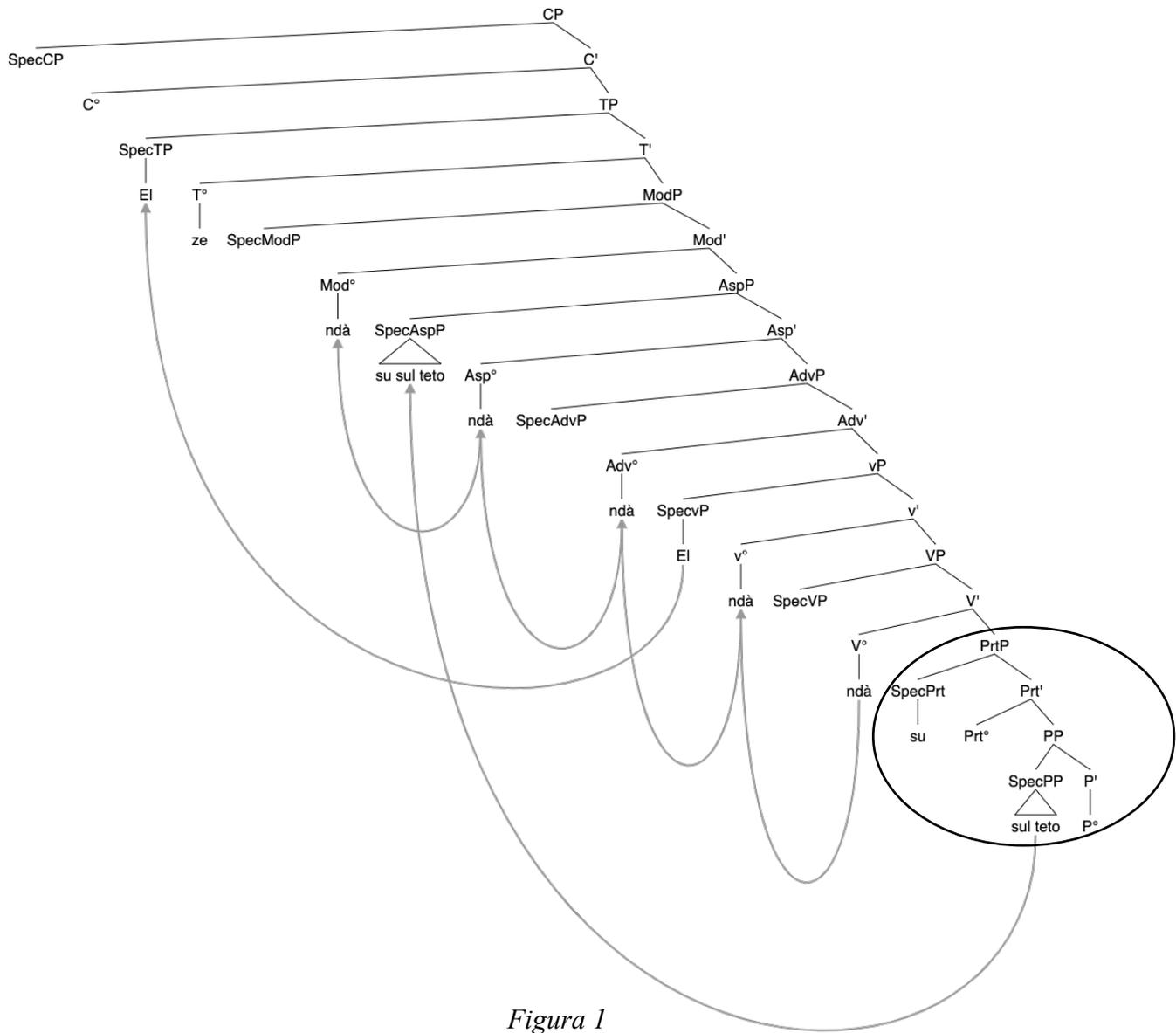


Figura 1

Nella struttura in *Figura 1* la proiezione PrtP, una proiezione aggiuntiva proposta da Harley e Noyer (1998), è necessaria alla particella per essere libera di muoversi insieme al PP, specificandolo, o meno. *Su* possiede il valore di preposizione che modifica la funzione del PP, rinforzando il significato di *sul*. Allo stesso tempo, la presenza della particella modifica

l'aspetto del verbo: la semantica rimane inalterata ma la specificazione della direzione dell'azione cambia. In questo caso, la preposizione *su* possiede un valore preposizionale poiché specifica il PP che la segue, considerando che il significato del verbo rimane il medesimo. Dunque, considerando che *su* specifica *sul tetto* ma cambia anche l'aspetto del verbo, [Prt+PP] sarà posizionato in SpecAspP come elemento complesso. Grazie alla sua natura preposizionale, *su* forma un costituente con il PP. Pertanto, nel caso dell'operazione di *focus*, sarà effettuato un secondo movimento a SpecCP:

- (9) Su sul tetto el ze ndà [Prt-PP-V] Vt.  
 su sul tetto lui= è andato  
 'Sul tetto è andato.' It.

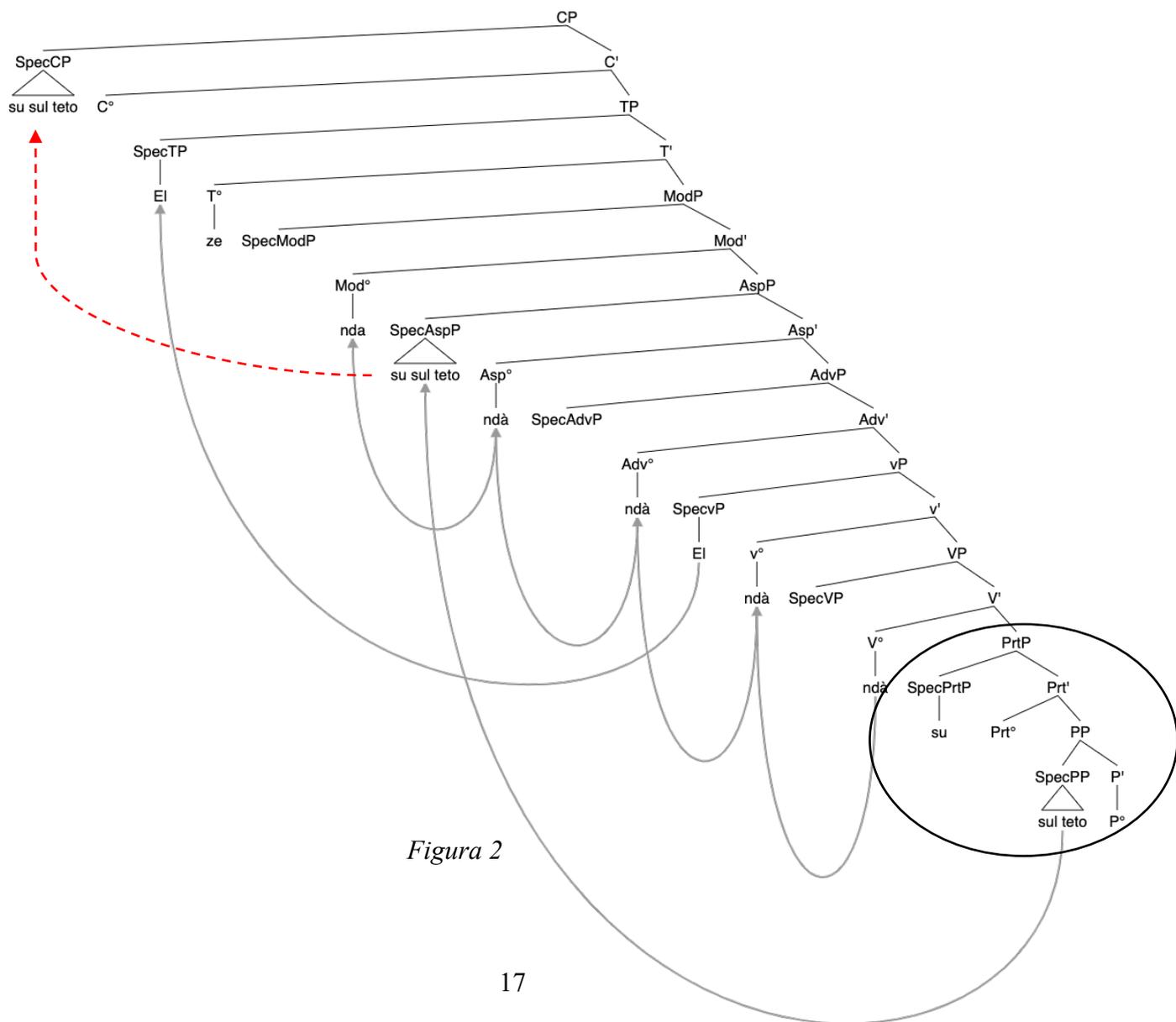


Figura 2

## 6.2. *Andare fuori*

*Andare fuori* è un verbo sintagmatico compositivo con la particella che specifica la direzione del movimento. Il significato principale del verbo matrice non viene modificato. In questo caso, nel passaggio da *andare* a *andare fuori* la struttura argomentale del verbo viene modificata dalla particella, in italiano e nelle varietà venete. La differenza tra le due varietà è situata nel tipo di preposizione posseduta dal PP argomentale, che segue il verbo. Mentre in italiano è più comune trovare una forma articolata di *di* all'interno del PP, in veneto è possibile trovare anche *per*<sup>16</sup>. In italiano, questa preposizione – nel caso di un'azione di movimento – è solitamente presente con un verbo semplice. In veneto, *fora* può mostrare due differenti comportamenti:

---

<sup>16</sup> La presenza degli elementi citati dipende principalmente dal tipo di 'path' espresso. In Pantcheva (2009) ne sono indicati principalmente tre tipi: 'Goal path', «[...] where a certain locative condition applies to its endpoint [...]» (p. 9); 'Source path' «[wich] can be seen as reversed Goal paths, for they contain a transition, too, but they impose a locative condition on the starting point of the path [...]» (p. 10); 'Route path', «[which] involve a locative condition on the middle part [...]. [...] in the denotation of Route paths, there are two transitions, while Goal and Source paths have exactly one. The similarity is that in all three kinds of paths, there is a unique positive phase – the portion of the path where the locative relationship between the Figure and the Ground obtains. » (p. 10). Nell'esempio (10), *per* può rappresentare un 'source/route path'; nell'esempio (9), *su* rappresenta un aspetto stativo.

(10) El ze ndà fora par la finestra [V-Prt-PP] Vt.

lui= è andato fuori per la finestra

‘(Lui) È andato fuori dalla finestra.’ It.

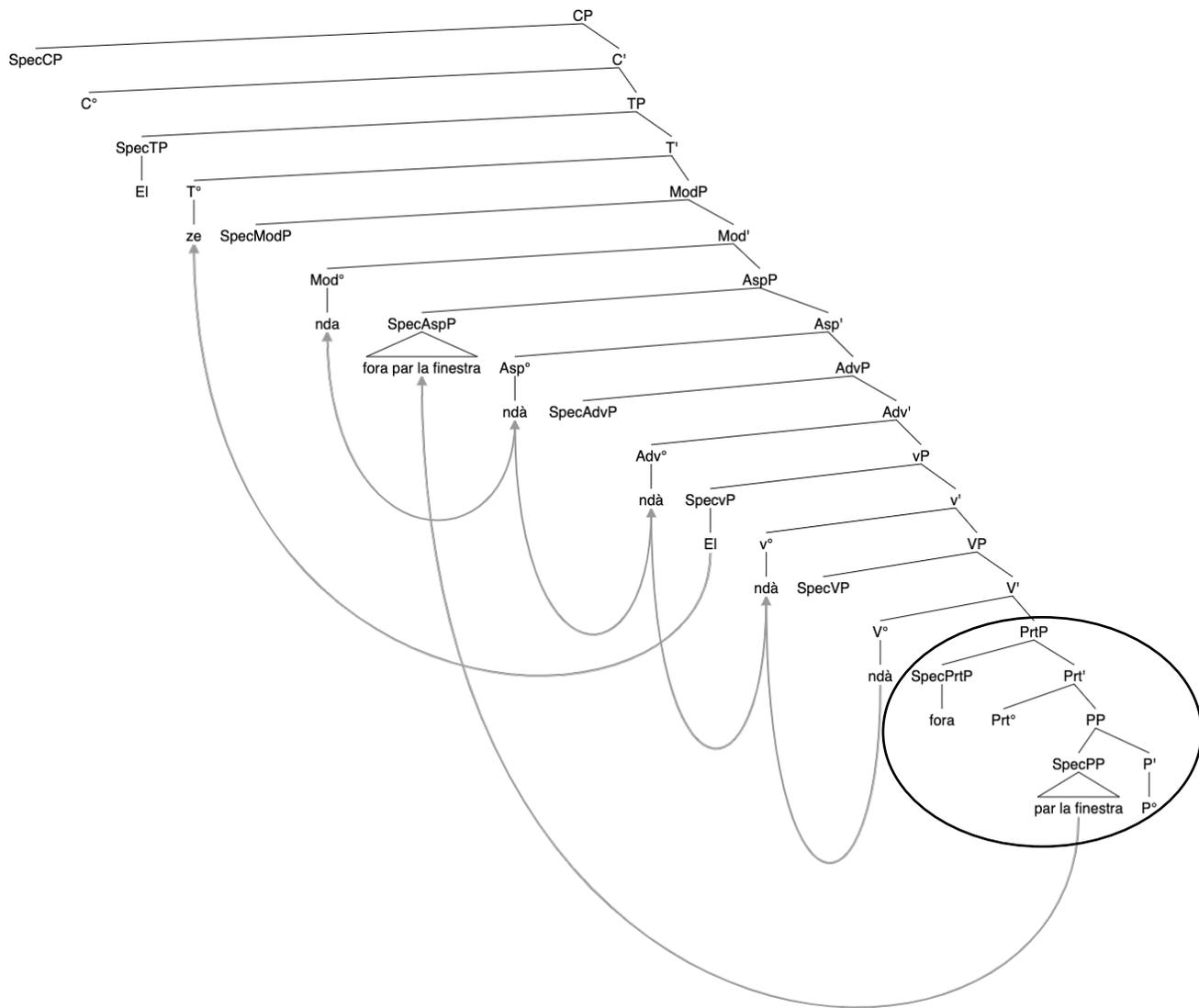


Figura 3

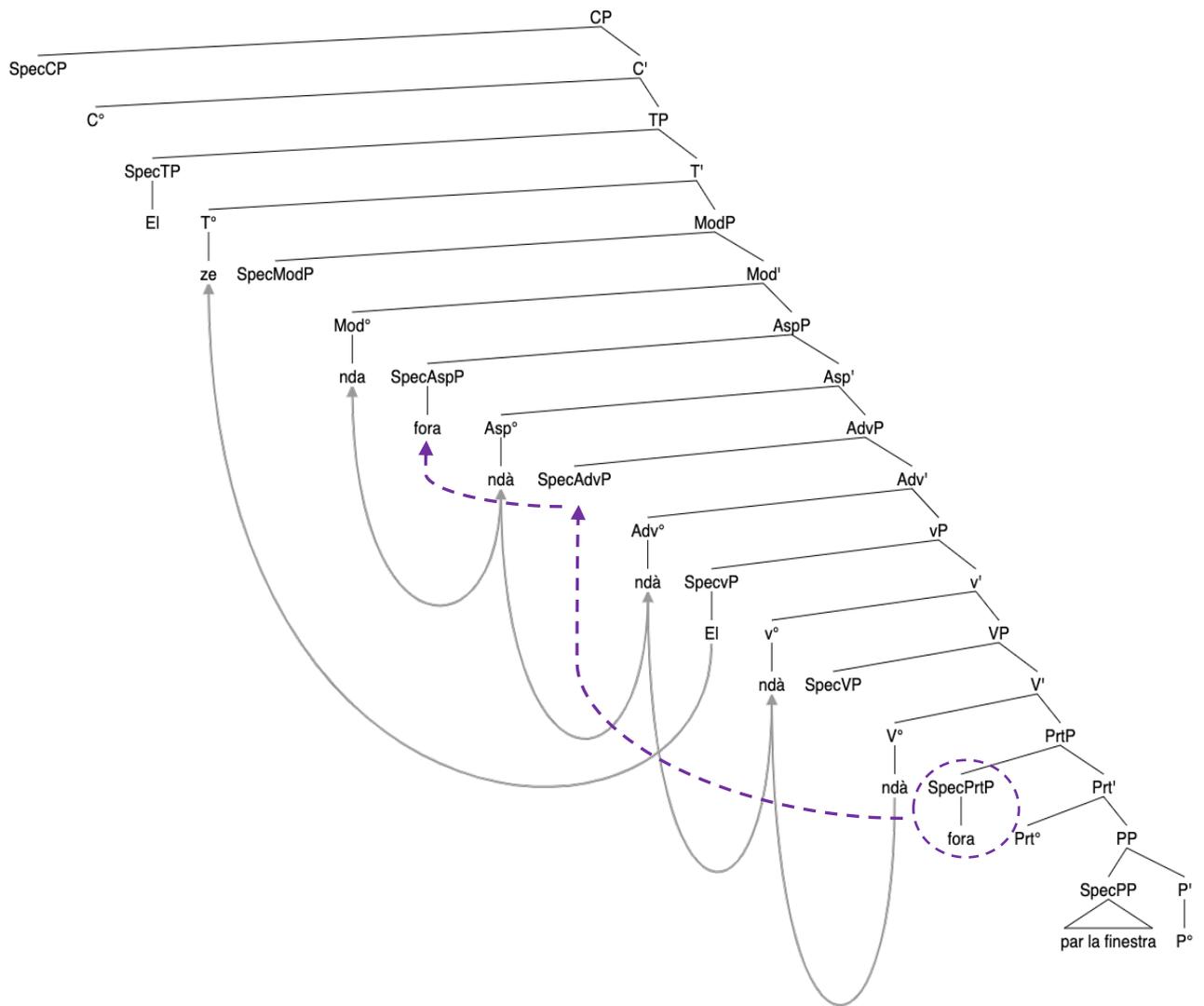


Figura 4

Nella *Figura 3*, *fuori* si comporta come una preposizione, esprimendo lo stesso comportamento di *su* nella *Figura 1*. Come conseguenza, la particella non modifica il significato del verbo ma il suo valore aspettuale, formando un costituente con il PP modificato dalla preposizione. In *Figura 4*, *fuori* acquisisce un valore avverbiale, muovendosi in AdvP e finendo il movimento in AspP. In questo modo, *fuori* specifica il valore aspettuale del verbo senza modificare il suo significato. Nel caso della frase base le differenze non sono esplicite. Con l'operazione di *focus*, il valore degli elementi cambia a seconda della natura della preposizione:

(11) Fora par la finestra el ze ndà [Prt-PP-V] Vt.

fuori per la finestra lui= è andato

‘Fuori dalla finestra (lui) è andato.’

It.

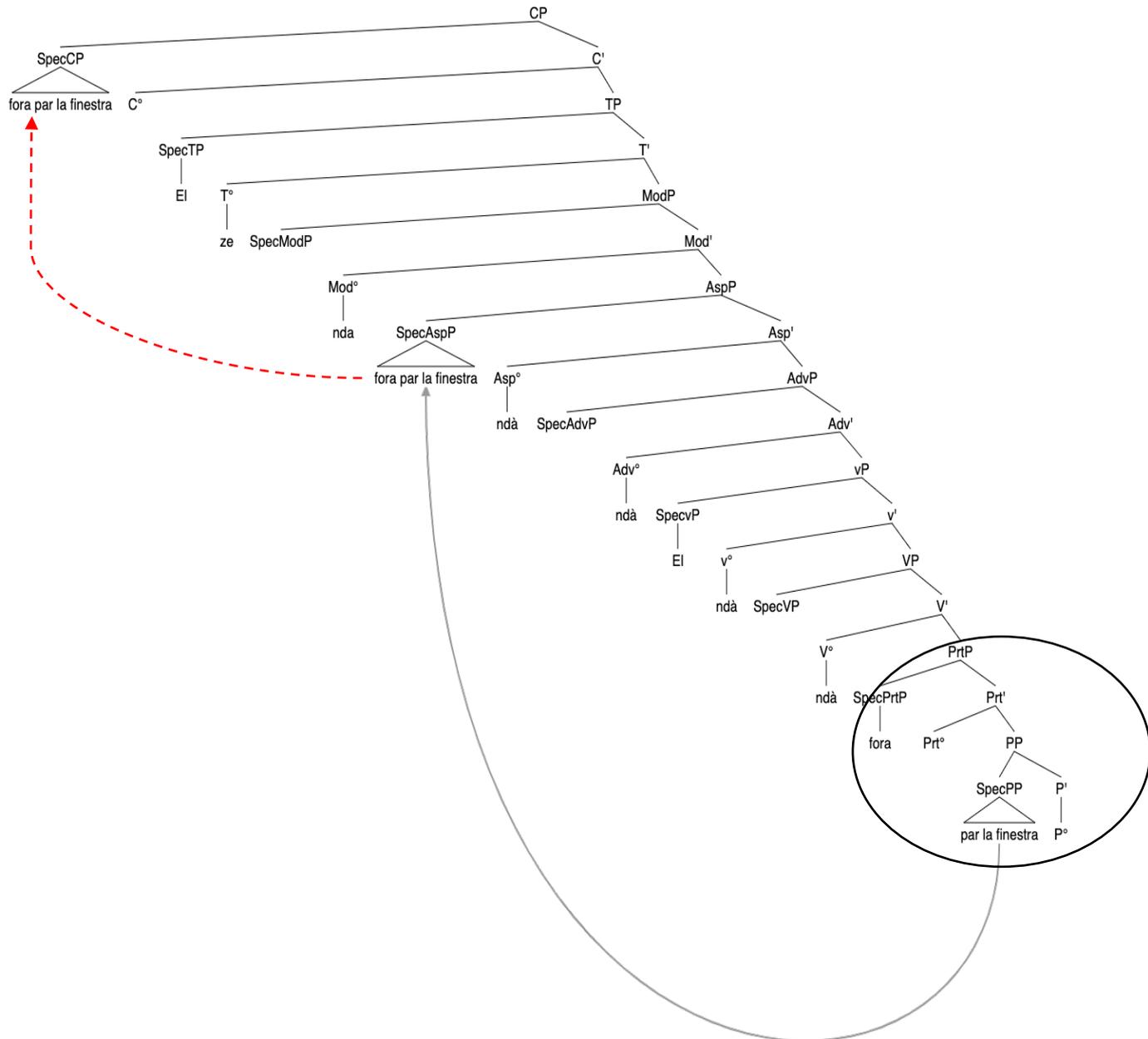


Figura 5



Nella *Figura 5*, la preposizione *fuori* forma un costituente con il PP. Dunque, ciò che viene focalizzato è la destinazione dell'azione ma anche l'azione stessa, rappresentata dalla particella dislocata dal verbo. Nella *Figura 6*, *fuori* si comporta come un elemento avverbiale che modifica il verbo e il suo movimento parte da PrtP per arrivare inizialmente in AdvP, per poi finire la sua salita in AspP. In questo caso, il *focus* è esclusivamente del PP, riguardando solamente la destinazione e non l'aspetto dell'azione.

### 6.3. “Dire su”

*Dire su* è un verbo sintagmatico idiomatico corrispondente all'italiano *rimproverare*. In questo caso, l'aggiunta della particella *su* cambia l'aspetto del verbo e il suo significato. Dunque, *su* acquisisce un valore avverbiale, agendo come un avverbio proprio e modificando *dire*. In italiano esistono pochi casi di verbi sintagmatici idiomatici, come *fare fuori* (‘uccidere’). La maggior parte delle forme idiomatiche sono esclusive del veneto o di altre varietà italo-romanze settentrionali (si veda Badini, 2001, Bernini, 2008, Cini, 2008, Cordin, 2008, Finco 2009, Rohlf, 1969, Vicario, 1997). Una caratteristica dei verbi sintagmatici idiomatici è il forte legame tra il verbo e la particella, tale da minimizzare i movimenti della particella e la possibilità di inserire degli elementi tra essa e il verbo, sia in veneto, sia in italiano:

- (13) El ga dito su a Gianni [V-Prt-PP] Vt.  
 lui= ha detto su a Gianni  
 ‘(Lui) ha sgridato Gianni.’ It.

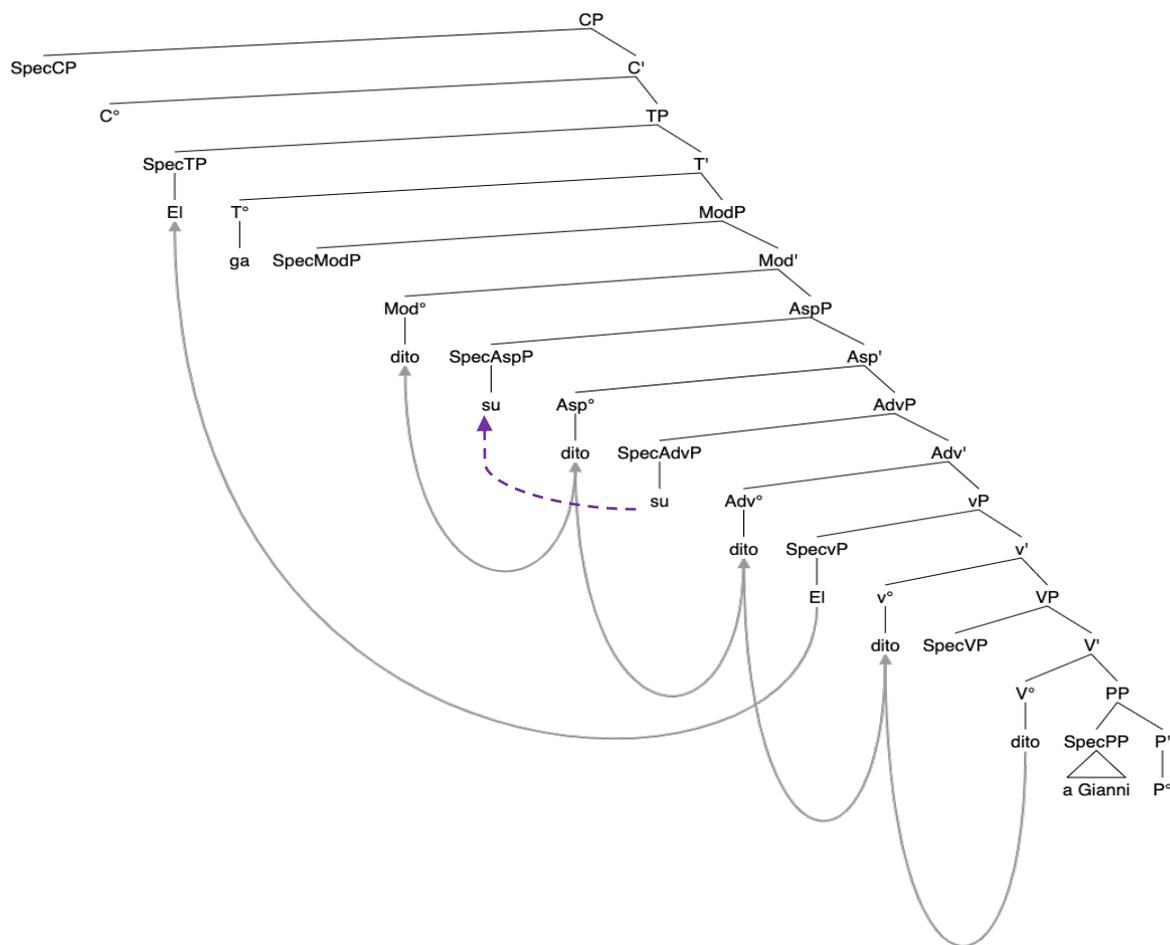
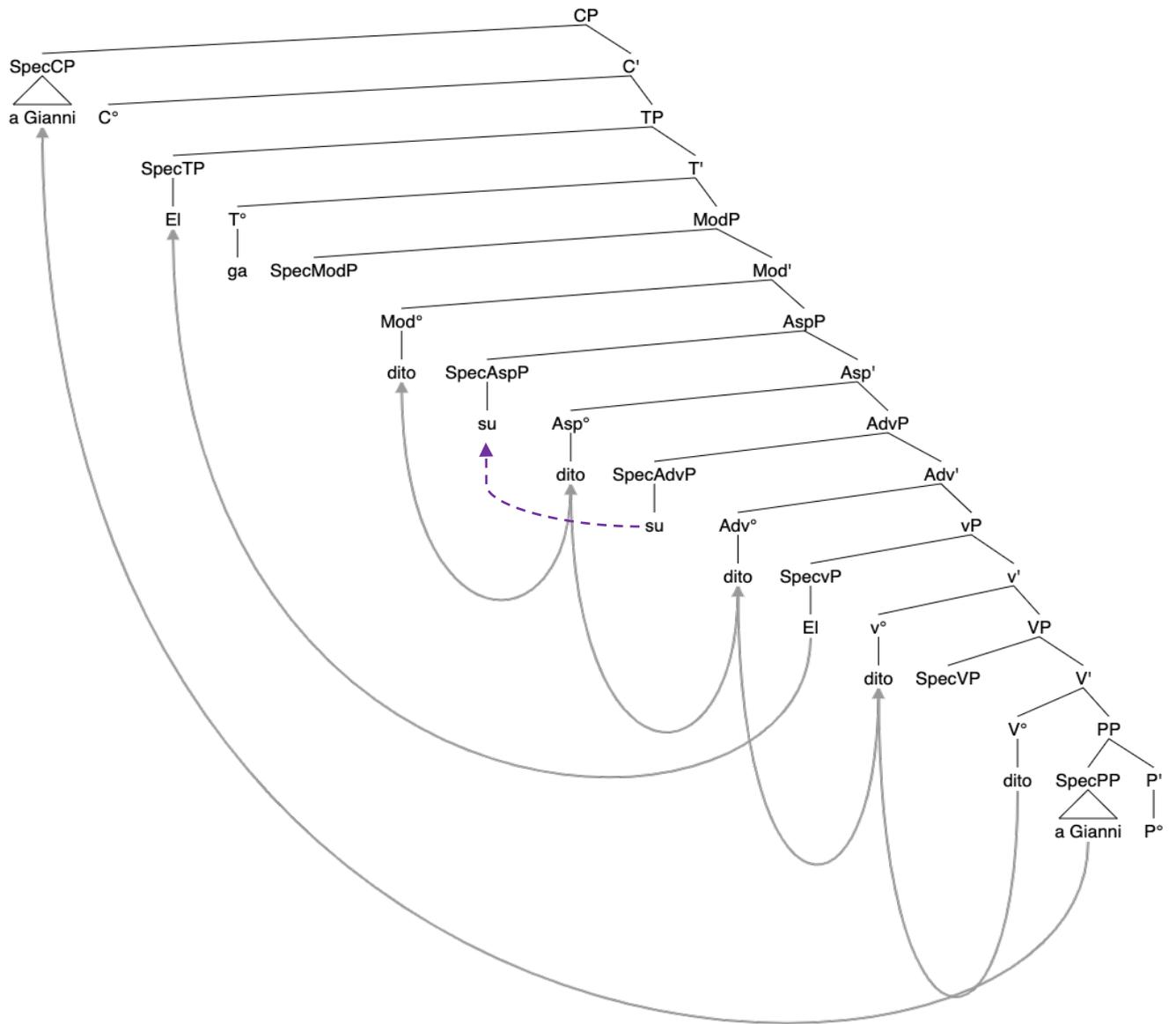


Figura 7

Come un avverbio, *su* non ha molte possibilità di muoversi. In questo caso, la particella nasce direttamente in AdvP per muoversi in AspP, cambiando l'aspetto e il significato del verbo e rimanendo adiacente al verbo matrice:

- (14) A Gianni el ga dito su [PP-V-Prt] Vt.  
 a Gianni lui= ha detto su  
 'GIANNI (lui) ha sgridato.' It.



## 7. Conclusioni

In questo studio sono state analizzate tre differenti tipologie verbali localizzate nelle varietà dialettali venete e, parzialmente, nell'italiano parlato. L'analisi è stata effettuata attraverso i verbi *andare su*, *andare fuori* e *dire su* e permette di comprendere due fatti:

È plausibile che le strutture dei verbi sintagmatici compositivi veneti siano in comune con quelli dell'italiano, poiché il comportamento sintattico risulta essere simile. La differenza si trova nel modo in cui le preposizioni sono usate e nella ridondanza tra esse.

La struttura elaborata per i verbi sintagmatici idiomatici del veneto potrebbe essere la medesima delle forme idiomatiche dell'italiano. Tuttavia, le forme delle varietà venete sono caratterizzate dai seguenti fatti: a) sono esclusivamente appartenenti a queste varietà; b) non sono diastraticamente basse, ossia possono essere utilizzate sia in una conversazione familiare, sia nella conversazione quotidiana di tutti i giorni. Conseguentemente, le differenze tra italiano e veneto sarebbero non nel comportamento sintattico ma nella formazione del significato, derivante dall'interazione tra verbo e particella, e nelle situazioni d'uso.

La natura di preposizione propria e impropria della particella permette al verbo di esprimere diversi significati e di riflettere differenti comportamenti sintattici, diversificate dal valore espresso dalla particella. Dunque, il cambio di valore potrebbe essere espresso in superficie dalla sintassi ma, nella struttura profonda, da alcuni tratti appartenenti alla particella, che può cambiare il valore a seconda del tipo di verbo a cui è legata. La differente espressione di questi tratti avverbiali e preposizionali potrebbe permettere un cambio nella struttura argomentale del verbo (non nella totalità dei casi) e del suo significato.

## **Bibliografia**

Aarts, B., Verb-Preposition Constructions and Small Clauses in English, in «Journal of Linguistics», vol. 25, n. 2, Cambridge University Press, 1989, pp. 277-290.

- Badini, B., Il “confine” dialetto-italiano e italiano standard-italiano regionale: a proposito di uso scritto e parlato e dei “regionalismi” emiliani e romagnoli, in «I confini del dialetto – Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno) 5-9 luglio 2000 – Quaderni di dialettologia», 5, a cura di G. Marcato, Unipress, pp. 185-192.
- Baker, M., Verbs, nouns, and adjectives: their Universal Grammar, Cambridge University Press, 2003.
- Begioni, L., Le costruzioni verbali V + Indicatore spaziale nell’area dialettale dell’Appennino parmense, in «Verbo italiano: studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici: atti del 35° congresso internazionale di studi, Parigi, 20-22 settembre 2001», Bulzoni Editore, 2003, pp. 327-342.
- Benincà, P., C. Poletto, Phrasal Verbs in Venetan and Regional Italian, in «Language variation – European Perspectives», a cura di M. van Ostendoorp, John Benjamins Publishing, Amsterdam, 2006, pp. 9-22.
- Bernini, G., Per una definizione di verbi sintagmatici: la prospettiva dialettale, in «I verbi sintagmatici in italiano – Stato dell’arte e prospettive di ricerca, Atti delle giornate di studio Torino 19-20 febbraio 2007», a cura di M. Cini, Peter Lang, Francoforte, 2008, pp. 141-157.
- Cini, M., I verbi sintagmatici nell’italiano regionale piemontese, in «La comunicazione parlata – Atti del congresso internazionale Napoli – 23-25 febbraio 2006», 3 tomi, a cura di M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone, R. Savy, 2008, Liguori, pp. 814-828.
- Cinque, G., L. Rizzi, Mapping Spatial PPs – The Cartography of Syntactic Structures, vol. 6, Oxford University Press, 2010.
- Cordin, P., L’espressione di tratti aspettuali nei verbi analitici dei dialetti trentini, in «I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali – Stato dell’arte e prospettive di ricerca, Atti delle giornate di studio Torino, 19-20, febbraio 2007», a cura di M. Cini, Peter Lang, Francoforte, 2008, pp. 175-192.
- den Dikken, M., On the Functional Structure of Locative and Directional PPs, in «Mapping Spatial PPs: The Cartography of Syntactic Structures», vol. 6, edited by G. Cinque, L. Rizzi, Oxford University Press, New York, 2010, pp. 74-126.
- Finco, F., Se sai il friulano impari l’inglese!, traduzione di A. Venier dell’originale in lingua friulana pubblicato su «La Patrie dal Friûl» nel 2009.
- Franco, L., E. Zampieri, F. Meneghello, Prepositions inside (and at the edge) of words: a view from agrammatism, in «Language Sciences», v. 40, pp. 95-122, 2013.

- Friederici, A.D., Syntactic and semantic processes in aphasic deficits: The availability of prepositions, in «Brain and Language», v. 15-2, pp. 249–258, Elsevier, 1982.
- Garzonio, J., S. Rossi, Variation of P – Comparative Approaches to Adpositional Phrases, Oxford University Press, 2020 .
- Garzonio, J., S. Rossi, Functional and lexical prepositions across Germanic and Romance, in «Continuity and Variation in Germanic and Romance», a cura di S. Wolfe e C. Meklenborg, Oxford University Press, 2021, pp. 450-471.
- Harley, H., R. Noyer, Mixed nominalizations, short verb movement and object shift in English, in «Proceedings of NELS», 28, 1998, pp.143-157.
- Iacobini, C., F. Masini, I verbi sintagmatici dell’italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti, in «Italiano, italiani regionali e dialetti. Studi di sintassi e di lessico», a cura di A. Cardinaletti, N. Munaro, 2009a. pp. 115-135.
- Iacobini, C., The role of dialects in the emergence of Italian phrasal verbs, in «Morphology», 19, 2009b, pp. 15-44.
- Jackendoff, R., X-syntax: A study of phrase structure, Linguistic Inquiry Monograph Series, n. 2, Cambridge, Massachusetts: M.I.T. Press, 1977.
- Jackendoff, R., Semantics and Cognition, Cambridge, MIT Press, 1983.
- Jackendoff, R. The Architecture of the linguistic-spatial interface, in «Language and Space», edited by P. Bloom, M. A. Peterson, L. Nadel, and M. F. Garrett, MIT Press, 1996, pp. 1-30.
- Jackendoff, R., Twistin’ the Night away, in «Language», vol. 73, n. 3, Linguistic Society of America, 1997, pp. 541-543
- Jackendoff, R., English particle constructions, the lexicon, and the autonomy of syntax, in «Verb-Particle Explorations», a cura di N. Dehé, R. Jackendoff, A. McIntyre, S. Urban, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, 2002
- Kayne, R., Principles of Particles Constructions, in «Grammatical Representation», J. Guéron, H.-G. Obenauer/J.-Y. Pollock, Foris Publications, Dordrecht, 1985, pp. 101-140
- Kayne, R., Here and There, in «Lexique, syntaxe, et lexique-grammaire (Syntax, Lexis and Lexicon-Grammar): Papers in Honour of Maurice Gross», a cura di C. Leclère, E. Laporte, M. Piot, and M. Silberzstein, Benjamins, Amsterdam, 2004, pp. 275-285,
- Kayne, R., Movement and Silence, Oxford University Press, New York, 2005
- Koizumi, M., Object Agreement Phrases and the Split-VP Hypothesis, in «Papers on Case On the double object construction, R. K. Larson, in «Linguistic inquiry, 19», 1993 pp. 335-391.

- Koopman, H., Prepositions, postpositions, circumpositions and particles: the structure of Dutch PPs, in «The Syntax of Specifiers and Heads», edited by H. Koopman, London, Routledge, 2000, pp. 204-260, (Reprinted 2010, in Mapping Spatial PPs: The Cartography of Syntactic Structures, vol. 6, edited by G. Cinque, L. Rizzi).
- Kracht, M., The Fine Structure of Spatial Expressions, in «Syntax and Semantics of Spatial PPs», a cura di A. Asbury, J. Dotla ě il, B. Gehrke, and R. Nouwen, Benjamins, Amsterdam, 2008, pp. 35-62.
- Littlefield, H.A., Lexical and Functional Prepositions in Acquisition: Evidence for a Hybrid Category, Boston University, 2005.
- Littlefield, H.A., Syntax and Acquisition in the prepositional domain: Evidence from English for fine-grained syntactic categories (doctoral dissertation), Boston University, 2006.
- Munaro, N., C. Poletto, Synchronic and Diachronic Clues On the Internal Structure of ‘where’ in Italo-Romance, in «Diachrony and Dialects», edited by P. Benincà, A. Ledgeway, N. Vincent, Oxford University Press, 2014, pp. 279-300.
- Nicol, F., Extended VP-shells and the verb-particle construction, in «Verb-Particle Explorations [Interface Explorations 1], a cura di R. Jackendoff, A. McIntyre, S. Urban, Mouton de Gruyter, Berlino-New York, 2002, pp. 165-190.
- Noonan, M., À to zu, in «Mapping Spatial PPs: The Cartography of Syntactic Structure», vol. 6, edited by G. Cinque and L. Rizzi, Oxford University Press, New York, 2010, pp. 161-195.
- Olsen, S., Against incorporation, in «Linguistische Arbeitsberichte», 74, a cura di J. Dölling & T. Pechmann, Institut für Linguistik, 2000, pp. 149-172.
- Olsen, S., Über den lexikalischen Status englischer Partikelverben, in «Lexikalische Kategorien und Merkmale [Linguistische Arbeiten]», 366, Max Niemeyer, Tübingen, 1997, pp. 45-71.
- Pantcheva, M., Directional expressions cross-linguistically: Nanosyntax and lexicalization, in «Nordlyd», 36.1, 2009, pp. 7-39.
- Poletto, C., I costrutti verbo + preposizione: l’interferenza tra veneto e italiano regionale, in «Italiano, italiani regionali e dialetti. Studi di sintassi e di lessico», a cura di A. Cardinaletti e N. Munaro, 2009, pp. 157-172.
- Rohlf, G., Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti – Morfologia, v. 2, trad. di T. Franceschi e M. Caciagli Fancelli Torino, Einaudi, 1969.

- Rohlf, G., Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti – Sintassi e formazione delle parole, vol. 3, Einaudi, Torino, 1969, trad. di T. Franceschi e M. Caciagli Fancelli.
- Schwarze, C., «Uscire» e «andare fuori»: struttura sintattica e semantica lessicale, C. Schwarze, in «Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: atti del XVII congresso internazionale di studi di Urbino, 11-13 settembre 1983», a cura di A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia, Bulzoni, Roma, 1985, pp. 355-371.
- Simone, R., I verbi sintagmatici in italiano, in «Actas do simposio de lexicografía actual: elaboración de diccionarios», «Cadernos de lingua», 3, a cura di C. García, I. González Fernández, M. González González, 1996a, pp. 9-24.
- Simone, R., Esistono i verbi sintagmatici in italiano?, in «Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del XXIV Congresso internazionale SLI», a cura di T. De Mauro, V. Lo Cascio, Roma, Bulzoni, 1996b, pp. 47-61.
- Solà, J., Morphology and word order in Germanic languages, in «Minimal Ideas: Syntactic Studies in the Minimalist Framework» [Linguistik Aktuell / Linguistics Today 12], a cura di W. Abraham, S. D. Epstein, H. Thráinsson e C. J.-W. Zwart, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 1996, pp. 217-251.
- Stewart, J., Learning Functional Prepositions, City University of New York (CUNY), 2015.
- Svenonius, P., The Emergence of Axial Parts, in «Adpositions. Special Issue of Nordlyd: Tromsø Working Papers in Linguistics», 33-1, by P. Svenonius, M. Pantcheva, 2006, pp. 49-77.
- Talmy, L., The Relation of Grammar to Cognition: a synopsis, in «Proceedings of the 1978 workshop on Theoretical issues in natural language processing», 1978, pp. 14-24. Talmy, Toward a Cognitive Semantics, vol. 1, MIT Press, 2000.
- Talmy, L., Toward a Cognitive Semantics, vol. 1, MIT Press, 2000.
- Terzi, A., Locative prepositions, predicate inversion and full interpretation, in «Selected Papers from the 17th International Symposium on Theoretical and Applied Linguistics», edited by E. Agathopoulou, M. Dimitrakopoulou, and D. Papadopoulou, University of Thessaloniki, 2007, pp. 210-219.
- Vicario, F., I verbi analitici in friulano, FrancoAngeli, Milano, 1997.

<https://www.treccani.it/vocabolario/su/>